

DIRITTI UMANI / L'IMMIGRAZIONE

Presìdi globali per i migranti

di Luigi Manconi

Una tra le tante catastrofi umanitarie – oggi in atto nel mondo – si consuma lì, a poche miglia dai nostri confini nazionali. E, talvolta, ancora più vicino, nelle acque territoriali italiane. Secondo stime mai smentite, nell'ultimo quarto di secolo, alcune decine di migliaia di persone sono morte nel Canale di Sicilia, mentre tentavano di raggiungere l'Italia e il continente europeo. Quell'aggettivo prima ricordato («umanitarie») rischia di creare un equivoco insidioso e di affidare la questione della salvezza e dell'accoglienza di profughi e migranti alla dimensione così fragile della mera solidarietà o, peggio, dei buoni sentimenti. E si tratta, invece, né più né meno, di un grande e ineludibile tema di diritto internazionale. Offrire protezione alle vittime di persecuzioni (di natura etnica, politica, religiosa, tribale, sessuale) è un dispositivo che discende da tutte le convenzioni internazionali recepite e sottoscritte dal nostro Paese e dagli altri membri dell'Unione. È da questa premessa che nasce il piano di ammissione umanitaria elaborato unitamente al sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini. Riferimento fondamentale è quel principio di equità che è proprio dell'Unione europea in materia di asilo e immigrazione; e che impone di garantire, a chi ne abbia diritto, la protezione internazionale con modalità tali da non metterne a rischio l'incolumità. Per fare questo, si è elaborata una soluzione concettualmente assai semplice, pur se di difficile realizzazio-

In luoghi quali Giordania, Libano, Egitto, Tunisia, Marocco andrebbe concesso a chi ne ha diritto un visto che permetta viaggi legali e sicuri

ne, nell'ambito delle politiche comuni a livello europeo. Ovvero l'anticipazione/avvicinamento del momento e del luogo dove sia possibile avviare la procedura per la richiesta di protezione. Ciò dovrebbe avvenire, in sintesi, in quei Paesi dove transitano i flussi di profughi e migranti, dove le condizioni politico-istituzionali consentono un'attività diplomatica e dove già sono in corso forme simili di intervento umanitario, come il re-insediamento. Mi riferisco a nazioni quali Giordania, Libano, Egitto, Tunisia, Marocco, Algeria. Qui andrebbero realizzati presidi internazionali, dove le rappresentanze diplomatiche europee possano concedere a chi ne abbia diritto un visto che consenta di attraversare il Mediterraneo per raggiungere il nostro continente mediante viaggi legali e sicuri. Il che permetterebbe, poi, di formalizzare e completare la richiesta d'asilo nei Paesi di destinazione. Il piano dovrebbe svilupparsi attraverso la rete diplomatica del Servizio europeo per l'azione esterna e dei singoli Paesi dell'Unione, con il supporto dell'Unhcr e delle organizzazioni umanitarie internazionali.

Le intese con i Paesi rivieraschi – necessarie a istituire i presidi e a consentire il passaggio sicuro nei rispettivi territori – dovrebbero essere concluse dall'Unione tramite i partenariati per la mobilità, già conclusi con Marocco e Tunisia e in corso con la Giordania. E grazie all'avvio di negoziati con Egitto, Algeria e Libano.

Alla fine dello scorso anno, la stessa Commissione europea ha prospettato il rafforzamento della cooperazione con i Paesi terzi e il ricorso ad azioni quali i programmi di protezione regionale e di re-insediamento offrendo modalità alternative di ingresso in Europa ai potenziali richiedenti asilo. Ancora. Il principio di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri imporrà, di conseguenza, di fissare quote di accoglienza per ciascuno Stato in base a un progetto coordinato di «ammissione umanitaria» che realizzi quella «fiducia reciproca» tra autorità nazionali, sottesa all'intero Trattato di Lisbona.

Si tratterebbe di un'interpretazione, per così dire, forte del principio di «non respingimento» alla base della politica comune dell'Unione in materia di protezione internazionale. Quel principio va inteso non solo come divieto di *refoulement*,

ma anche come obbligo di rimozione delle condizioni (quali i viaggi che mettono a repentaglio l'incolumità dei profughi) che precludono la stessa possibilità di richiedere protezione, impedendo l'ingresso in Europa. Una interpretazione quest'ultima che tiene conto della più avanzata giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (vedi la sentenza «Hirsi c. Italia»), oltre che della Corte di giustizia.

Il nostro piano di ammissione umanitaria va nella stessa direzione dei progetti di re-insediamento e di realizzazione di corridoi umanitari proposti nei mesi scorsi: e se attuato, otterrebbe due risultati di grande importanza. Il primo: ridurre drasticamente il numero dei morti nella traversata di quel "cimitero marino" che è ormai diventato il Mediterraneo; il secondo: anticipare non solo la procedura di protezione, ma anche il difficilissimo compito di una più equa distribuzione dei profughi sull'intero territorio del continente. Non mi nascondo l'enormità di un obiettivo simile di fronte alla riottosità di gran parte dei Paesi europei. Ma si tratta, appunto, di un conflitto politico che oggi, durante la presidenza italiana del semestre, può essere almeno affrontato. Nella consapevolezza di un dato tanto elementare quanto ineludibile: esiste un piano altrettanto concreto e ragionevole alternativo a quello qui esposto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

